

Si ripropone un moderno “Che fare?”

di Anselmo Fata

Molti si chiedono se, di fronte all'attuale situazione politica italiana ed europea, la dirigenza del Pd, che dovrebbe rappresentare un nucleo di partenza di una nuova sinistra, sia adeguata, con la sua impostazione “strategica” ai compiti imposti dal suo ruolo. Noi siamo tra questi. E per la verità non abbiamo mai taciuto su scelte politiche che di sinistra non hanno avuto nulla e che, probabilmente, così procedendo, non ne avranno, visto che si ricevono “lezioni” finanche dal generale Vannacci.

La questione di fondo è, a nostro parere, che manca un progetto strategico-programmatico che possa offrire la visione di un Paese diverso ai milioni di persone deluse che non distinguono più cosa significhi destra e sinistra; cosa possa comportare una scelta di voto, che viene ritenuta inutile e ininfluyente. E proprio sull'assenteismo dalle urne di metà degli elettori, si mostra una colpevole indifferenza, quasi fosse fisiologica.

Ma la sciatteria non si manifesta su temi marginali che posso-

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

**“Disuguaglianze
e povertà”**
Un interessante
articolo dei prof.
Cersosimo e Nisticò

Che anno sarà il 2025?

DI MASSIMO COVELLO

Nonostante la narrazione del governo, i centri di ricerca parlano di una Italia con crescenti disuguaglianze e in costante declino, senza visione di prospettiva, egemonizzando il pensiero unico.



“Sarà tre volte Natale e festa tutto l'anno” cantava il grande Lucio Dalla, parlando dell'anno che sarebbe arrivato.

Questo nostro 2025, appena iniziato, sarà davvero così? Purtroppo c'è da dubitarne oltre l'iperbole di buon auspicio. Eppure a sentire la presidente del consiglio Giorgia Meloni, nella sua conferenza stampa d'inizio anno, poco ci manca.

Milioni di posti di lavoro creati, centralità dell'Italia nelle politiche internazionali, Riforme Costituzionali per rendere il paese più efficiente e democratico, ecc..

Quello descritto è un paese dei sogni. Una narrazione autoreferenziale, mistificatrice della realtà, che, nell'essere propagandata, si fa forza di un sistema informativo ancillare se non asservito. Eppure i più autorevoli centri di ricerca pubblici e privati, a partire dal Censis, nei loro rapporti parlano di un'Italia in costante declino, nella quale crescono le disuguaglianze sociali e territoriali, in cui aumentano le povertà, perfino educative, si smantella il sistema sanitario pubblico e tutto viene merci-

**Si stava meglio quando
si stava peggio?**

Roberto Astuni a pagina 5

**Ai nostri lettori gli auguri
più cordiali e che l'anno
che inizia sia portatore di**

SEGUE A PAGINA 4

DALLA PRIMA PAGINA

Si ripropone un moderno "Che fare?"

no interessare solo irrisori gruppi sociali, ma si manifesta su temi ed argomenti di grande rilievo politico.

Sul tema della pace e della guerra regna la confusione più assoluta, con posizioni contraddittorie e spesso in linea con scelte guerrafondaie che nulla hanno a che vedere con la storia e le tradizioni pacifiste della sinistra italiana. Ci si accomuna ai seguaci della Von Derbomber nella risibile invenzione di fantomatici cosacchi russi, pronti a invadere il nostro Paese dopo aver inghiottito l'Ucraina del comico-fantoccio di Biden, graziatore del figlio inguaiato in affari proprio in territorio ucraino.

Nessuna osservazione

verso una Europa dedita solo ad incrementare o a tollerare guerre schifose (vedi Medio Oriente) e inerte verso qualsiasi iniziativa di Pace.

Un Pd che lascia spazio a Salvini per qualche sua timida e poco credibile iniziativa di dissenso nella maggioranza, mentre la segretaria Elly Schlein insegue Giorgia Meloni per contestarne qualche scelta parlando di alternativa, non si comprende con quali forze e con quali programmi condivisi, visto che anche all'interno del suo partito si muovono vecchi personaggi che non hanno vergogna di dichiararsi innovatori, quando invece hanno contribuito a sfasciare politicamente ed economicamente l'Ita-

lia. Dei quali omettiamo i nomi per decenza.

Sui temi economici complessivi, buio assoluto, salvo qualche periodico starnuto del sindacato; sul Mezzogiorno può dirsi di essere rimasti a Gramsci.

Però si eccelle sul tema delle coppie di fatto, delle adozioni stravaganti e nei Pride.

Questa è la politica di sinistra del nuovo millennio contrapposta a quella del Novecento che ha contribuito, con le lotte, a fare dell'Italia la Quinta potenza economica mondiale.

Ma del Novecento parliamo dei Togliatti, dei Nenni, dei De Gasperi e poi dei Moro, dei Berlinguer, dei Craxi, che dovrebbero far impallidire cosiddetti nuovi politici, senza capacità e senza cultura politica, giustamente definiti "scappati di casa", che va inteso in senso gene-

rale.

Lenin si sarebbe chiesto: "Che fare?"

Ecco, questa è la logica osservazione che comunemente viene rivolta quando si espongono temi come quelli accennati. Che fare? Noi, intanto, qualcosa cerchiamo di fare nel nostro piccolissimo: quello di cercare di stimolare affinché i comitati elettorali diventino partiti e strutture politiche serie; cerchiamo di sollecitare le persone più sensibili (che, certo, non mancano) ad abbandonare il sonno della ragione per riprendere un protagonismo stimolante; che la cultura diventi testimonianza di popolo e non patrimonio ideale personale. Ma soprattutto rompere e sconfiggere l'omertà opportunistica, sostituita alla lotta, che viene inculcata nella mente di chi ha bisogno.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Darwin contra Darwin

DI FRANCESCO VALENTE

Non è un atto di presunzione, né la dimostrazione di una superiorità intellettuale; si tratta soltanto di entrare con impegno in argomento e dimostrare la non verità di quanto affermato da evoluzionisti illustri e meno illustri. Costoro sono convinti che tutte le strutture sono omologhe, perché la loro formazione partirebbe da un tipo primitivo comune, nella direzione di speciali adattamenti.

La teoria dell'evoluzione per selezione naturale si adatta magnificamente alla interpretazione degli organi vestigiali, così come si adatta a quella più rozza dei sistemi rudimentali. Si pensi alle ali degli struzzi diventate non utili al volo, utili invece alla corsa e al viraggio; lo struzzo si serve delle sue ali come bilancieri. Si pensi ancora alla mano dell'uomo, adatta ad afferrare; alla gamba del cavallo, utile per scavare; alla pinna del marsuino.

Contro la tesi creazionistica Darwin credeva che l'uomo derivasse da una specie animale ora estinta, secondo leggi biologiche generali; esisteva o doveva esistere una "continuità materiale" tra gli organismi, dal più semplice al più complesso, fino all'uomo. Infatti una delle prime prove dell'origine animale dell'uomo è rappresentata dal tubercolo di Darwin -il piccolo rilievo sull'elice del padiglione auricolare- che ricorda l'orecchio appuntito e a bordi diritti dei primati ancestrali. Un carattere vestigiale è la terza palpebra, molto sviluppata negli uccelli e in alcuni vertebrati. La membrana nittitante nell'uomo.

Altri caratteri vestigiali: i muscoli atrofici dell'orecchio e del cuoio capelluto, la villosità, il coccige, l'appendice, la forte radice dei denti canini, i denti del giudizio e anche il senso dell'odorato. Ma le osservazioni e le conclusioni del grande naturalista non si limitano a valutazioni di ordine anatomo-fisiologico, si spingono più in là quando afferma: "Possedendo l'uomo gli stessi sensi degli animali, le sue intuizioni fondamentali debbono essere le stesse".

Anche qui si ritrova la selezione naturale per spiegare fenomeni mentali come l'emozione, la curiosità, l'imitazione, l'attenzione, la memoria, l'immaginazione, la ragione, la coscienza, i sentimenti religiosi ed estetici, il linguaggio stesso.

Il linguaggio appunto è considerato come una specializzazione dell'evoluzione; un cervello animale migliorato non si sarebbe sviluppato senza l'uso del linguaggio. Questa affermazione è lontana dalla realtà; essa avvalorata la tesi che siano stati pochi inesistenti rudimenti di linguaggio a dare forma a un cervello ultrastrutturato come quello dell'uomo. Osservo inoltre che la specie animale ora estinta o il cosiddetto tipo primitivo comune, non si prestano all'incute della pressione selettiva. Ne diremo i motivi.

Per ora ritengo che un breve excursus su quella che non è né preistoria

né storia, serva a inquadrare un problema di date su una ricerca approssimativa, che si fregia di qualche validità scientifica.

La vita sulla terra si è iniziata tre miliardi di anni fa con la comparsa di esseri unicellulari come batteri e alghe, venute fuori da un "brodo primordiale" costituito da proteine, a loro volta comparse per una combinazione di azoto, carbonio e ossigeno. Dai batteri e dalle alghe si sarebbero sviluppati esseri più complessi: pesci, rettili, uccelli e mammiferi. Quest'ultimi sarebbero apparsi settanta milioni di anni fa.

Nell'era quaternaria o neozoica, che comincia tre milioni di anni fa, l'uomo è presente sulla terra e inizia la preistoria. Con l'età dei metalli: rame, bronzo, ferro, viene scoperta la scrittura e si mette in moto la storia: da 5.000 a 1.500 anni fa. I tre milioni di anni che precedono la storia sono un periodo assai lungo, durante il quale i primi antenati dell'uomo sono concepiti come animali terricoli bipedi, che usavano la mano, ma discesi per gradi da specie arboricole quadrupedi, prima che avvenisse la biforcazione delle due grandi famiglie: pongidi e ominidi. Ma l'albero genealogico di quest'ultimi risale a circa trentacinque milioni di anni fa e ha come punto di partenza la superfamiglia Hominoidea. Il discorso non può essere prolungato più di tanto perché ci condurrebbe entro una serie di ramificazioni difficili da districare anche per gli antropologi più illustri.

Tuttavia il problema che non è stato affrontato, perché avvolto da una nube di mistero, era soprattutto quello che ruota intorno al cosiddetto "tipo primitivo comune". Darwin si è guardato bene dal risolverlo e lo ha lasciato in dono alla posterità. Sono convinto che se lo avesse affrontato si sarebbe trovato di fronte allo Homo Sapiens. Posso limitarmi a immaginare un essere non privo di intelligenza e di linguaggio, dotato di una impalcatura ossea robusta e di un mantello muscolare capace di svolgere movimenti non solo elementari. Probabilmente in giro c'erano degli osteoblasti vaganti, in attesa di essere utilizzati, e dei precursori delle fibre muscolari pronte a inserirsi, con tendini sottili, sulle estremità ossee trasformandole in leve.

Non ho dubbi sulla presenza di un Grande Costruttore, il quale avrebbe dato bellezza e intelligenza all'essere sublime che è fuori e dentro di noi. Se ancora oggi non siamo in grado di definire l'intimo meccanismo della contrazione muscolare, vuol dire che l'evoluzione non è riuscita a spingere la sua pressione fino al punto da farcela apprezzare, oppure non vi è mai intervenuta. Che questo intervento sia mancato lo dimostrano a sufficienza le grandi costruzioni biologiche, dalla cellula all'uomo, che rappresentano strutture complesse in grado di supportare non solo l'informazione, ma

anche l'immaginazione e l'intelligenza. La dimostrazione chesia intervenuta la Intelligenza e data dalla capacità che noi abbiamo di immaginarla. Ed è così che possiamo rappresentarci dei circuiti complessi, verso i quali concorrono elementi che sono espressione di concetti astratti, formulati in previsione di un progetto, da realizzare in un soggetto, e solo in questo, dotato della coscienza di possederli. Se il caso avesse avuto una parte anche marginale nella produzione di sistemi complessi, come sono alcuni circuiti cerebrali, noi avremmo ottenuto la possibilità di costruire delle macchine per produrre anche il caso o almeno una combinazione di numeri simile a quella che ha reso possibile lo schiudersi dell'universo e della vita. Ma le leggi di probabilità indicano che i nostri calcolatori dovrebbero lavorare per un tempo infinito (miliardi di miliardi di miliardi di anni) prima che possa apparire quella combinazione.

Penso che né il caso né l'evoluzione abbiano avuto l'interesse o la capacità di farci sognare la libertà e la selezione non poteva prevedere l'incertezza del dubbio o fornirci la nozione di spazio e di tempo.

Ciò a parte, l'esperienza acquisita mi permette di avere conoscenza di dispositivi neuro-muscolari, che sono ancora un problema di cui nemmeno gli antropologi più illustri conoscevano l'esistenza. Occorre a questo punto ricordare che la sola presenza di 501 muscoli non è sufficiente a darci ragione di un singolo movimento. Sono stati necessari milioni di delicatissimi sensori -posti sopra ogni fibra muscolare- prelevati da chissà dove, non certo elargiti dalla selezione, a fornirci la "Immagine di Se", la "Costruzione dell'Io" e la conoscenza delle singole parti nello spazio.

Il discorso sarebbe assai lungo e di non facile interpretazione; mi limito a ricordare che la nozione di tempo ci perviene dalla possibilità che noi abbiamo di essere informati sulla posizione che occupiamo, di volta in volta, in un luogo diverso. I milioni di sensori disposti in periferia danno informazioni e ricevono dati da interpretare in frazioni di secondi. Il cervello elabora questi dati, li accomuna e li confronta con esperienze mnestiche pregresse, utilizzando strutture neuronali capaci di trasformare l'informazione sensoriale in un correlato mentale. Non sarà mai dimostrato che l'evoluzione potrà selezionare modelli utili a costruire l'immagine dell'uomo e a dare significato alle parole. Ma gli evoluzionisti affermano che Darwin ha modificato il modo di pensare e dato un assetto nuovo alla conoscenza. Per quanto mi riguarda sono lieto di sapere che le molecole comunicano a distanza e che le proteine hanno proprietà conoscitive. Dunque la speranza umana, solo umana, in una possibile rinascita.

(pubblicato su *Presila*, maggio 2009)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Che anno sarà il 2025?

La Calabria, per l'ennesima volta, nella legge finanziaria è stata ingannata e defraudata di risorse e di investimenti. Precariato, sanità pubblica, politica industriale, fuori da ogni attenzione.

ficato, perfino il lavoro sempre più precario e destrutturato. Un Paese in cui la sicurezza viene declinata come limitazioni delle libertà sociali e controllo poliziesco, aumento delle pene per i reati minori e condoni e derubricazioni per i "potenti". Un Paese senza visione, egemonizzato dal pensiero unico neoliberista, senza concreta attenzione ai bisogni fondamentali di libertà, inclusione, uguaglianza, giustizia sociale, pur formalmente sanciti dalla Carta costituzionale.

Perfino il Presidente della Repubblica, di norma incline al silenzio, ha dovuto sottolineare, sia pur in forma implicita, nel suo messaggio di fine anno, le sperequazioni di una politica governativa più propensa all'economia di guerra, ed aggiungo io funzionale alle speculazioni finanziarie ed all'egemonia atlantica assolutamente estranea a quel modello sociale che fece grande l'Europa nel secondo dopoguerra, che non alla tutela ed alla promozione del benessere sociale.

Cosa fare per sottrarsi a questa propaganda e far emergere la cruda realtà che pure empiricamente è sotto gli occhi di tutti? Le occasioni non mancheranno e sarà un cimento da cui nessuno, sia singolarmente che collettivamente, può sentirsi estraneo. Il 25 Aprile 2025 sarà l'ottantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Una ricorrenza non solo rituale, ma fondamentale affinché il ricordo e la lezione di chi ha combattuto per darci la libertà e la democrazia possa reincarnarsi nell'agire quotidiano. Anche nella nostra realtà territoriale dobbiamo saper far vivere questi valori, rivendicando attenzio-



ne Istituzionale e sostegno economico ai progetti da realizzare.

Sarà anche una "Primavera della democrazia", perché con l'approvazione della Corte Cassazione si prospetta lo svolgimento dei sei referendum, proposti con la raccolta di milioni di firme e riguardanti: l'Autonomia differenziata, il lavoro e la cittadinanza.

E poi in Calabria è giunto il momento di "unificare le lotte" che in questi mesi sono state condotte su singole drammatiche questioni attinenti sia aspetti lavoristici, sia sociali, che sanitari. E' tempo di "Sciopero generale", di conflitto democratico, di protagonismo dei lavoratori, dei pensionati, dei precari, degli inoccupati.

La Calabria, anche nella legge finanziaria 2025, approvata dal Governo, è stata per l'ennesima volta ingannata e defraudata di risorse ed investimenti. Si pensi che ad un'opera inutile e dannosa come il ponte sullo stretto, il governo ha destinato oltre i 13 miliardi già previsti un altro 1,5 miliardi di euro sottratti dal fondo di sviluppo e coesione. Nel mentre migliaia di lavoratori precari restano sospesi e privati da ogni prospettiva di stabilizza-

zione, al sistema sanitario pubblico continuano ad essere sottratte risorse, tecnologiche e soprattutto professionali, tanto da rendere ormai smantellato il diritto alla salute, in particolare nelle zone interne e rurali. Nessuna concreta politica industriale, sociale, capace di coniugare la crescita occupazionale allo sviluppo della capacità produttiva della regione. Intere filiere, come quella energetica, della logistica, dell'agroindustria, del turismo, dell'edilizia, lasciate al caso se non alla speculazione.

Anche i roboanti propositi come "il piano per l'occupazione in Calabria" vengono declinati come semplice incentivi alle imprese avulsi da ogni vincolo sociale e di innovazione.

Tanti temi, tante occasioni di dialettica insieme al conflitto, perché si rompa definitivamente l'egemonia del "pensiero unico" speculativo e si riproponga una teoria politica ed una capacità programmatica realmente democratica e coerente col dettato della nostra Carta Costituzionale, da difendere dagli attacchi e soprattutto finalmente da attuare.

Buon 2025 a tutte e a tutti !

Si stava meglio quando si srava peggio?

DI ROBERTO ASTUNI

La domanda del titolo di questo scritto è nient'affatto ironica, né retorica. E' piuttosto una opportuna e stimolante provocazione, lanciata al fine di avviare uno studio approfondito e storicamente corretto delle condizioni della società italiana, e non solo, dal secondo dopoguerra in avanti. E' chiaro il motivo: dare risposta alla domanda delle domande, se oggi la qualità del vivere, con tanti progressi fatti dall'umanità in tutti i campi, è migliorata o meno rispetto a quella che si registrava nei decenni precedenti.

Chi è nella fascia di età giovane e ha studiato o ha sentito i racconti di genitori e nonni, avrà certamente inquadrato a sufficienza la situazione sociale degli anni '70-80-90, mentre chi ha superato i cinquanta/sessanta lo ricorda bene, per esperienza diretta, come si viveva in quegli anni. Il progresso avanzava e parallelamente migliorava pure la qualità della vita. Avevamo uno stato sociale che funzionava, le famiglie vivevano in una discreta agiatezza, i servizi primari efficienti, la sanità funzionava bene e gratuitamente, la scuola pure, il lavoro (malgrado o grazie agli scioperi – mai ridotti dai governi di allora – di Sindacati forti e autorevoli) era stabile e discretamente retribuito, le ferie lunghe, le pensioni rispettabili e con un sistema che funzionava, anche con qualche stortura, tipo le pensioni baby. I rapporti tra le persone erano abbastanza veri e genuini, oserei dire improntati a una discreta sincerità.

Con tutti i problemi, che non sono mai mancati in ogni epoca, si viveva quasi felici. E tutto questo mentre era in atto la cosiddetta guerra fredda, cioè la contrapposizione Est – Ovest e la corsa alla supremazia in tutti i campi tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. Dal 1989 in poi tutto cambiò. Il sistema dei contrappesi che prima aveva paradossalmente funzionato positivamente, veniva meno. E' superfluo ricordare le tappe storiche di quegli anni. Qui ci interessa appuntare l'attenzione sui cambiamenti (di tipo culturale e sociale, dunque in funzione dell'andamento della qualità della vita delle popolazioni europee, e di quella italiana in particolare) che si verificarono nella vita quotidiana dei cittadini e sui loro usi e costumi. Negli spazi enormi che in Europa si aprirono con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, si incunearono gli Usa, con una politica estera sempre più aggressiva ed

espansionistica, proponendo e facendo approvare programmi di sviluppo in tutti i campi. In quello militare e della Difesa prese piede la Nato, l'Alleanza Atlantica costituita nel 1949. In quello economico si affermò sempre più il modello americano neoliberista, intrinsecamente nemico del welfare e dei diritti dei lavoratori, basato sul profitto e sulla centralità del denaro e del dominio dell'iniziativa privata su quella pubblica, dunque delle decisioni del Mercato prevalenti su quelle degli Stati, nonché, attraverso l'idea geniale della globalizzazione (utile agli Usa per esercitare, attraverso le più grandi piattaforme del web, che sono fedelissime a loro, il controllo pressoché totale).

A cavallo tra fine secolo scorso e l'inizio di quello in corso, questi **venti impetuosi** hanno prodotto e alimentato una società consumistica e materialista, nella quale la ricerca del profitto, appunto, è il fine prioritario, se non l'unico, e lo diventa da noi sempre più in maniera incessante e ossessiva, per molti soggetti spregiudicata e pure schizofrenica. In Italia questa fase storica coincide con l'ascesa della figura di Silvio Berlusconi, che raggiunge "il successo" nel campo dell'edilizia, poi della comunicazione televisiva e scritta, quindi della politica. Grazie anche, alcuni dicono soprattutto, a ingenti quantità di denaro di cui non si è mai saputa (ma c'è chi lo sa) la provenienza! Report di Sigfrido Ranucci su Rai3 ha fatto un eccellente e capillare lavoro su questo argomento. Il modello neo liberista spinto americano trova in Italia terreno fertile e genera una continua competizione che pervade tutti i rapporti: economici e commerciali, finanziari, politici, militari, delle attività illecite e malavitose, del governo della cosa pubblica, della quotidianità di tutti. In questi primi 24 anni del terzo millennio (che sono cominciati malissimo con **il colpo di stato finanziario** dell'euro che ha distrutto il potere d'acquisto degli italiani dimezzando i redditi della massa dei cittadini a reddito fisso senza che mai alcun reale adeguamento al costo del vita, sempre in vertiginosa salita, fosse stato fatto, né subito né dopo), i peggiori sentimenti delle persone sono venuti e continuano a venire fuori in maniera esplosiva. Non ci si fida più di nessuno, neanche tra familiari, parenti stretti e amici. Lo stesso concetto di amicizia ha subito una evoluzione vistosamente

negativa, ammantando i rapporti di una palpabile ipocrisia. La qualità del vivere, della quotidianità, in buona sostanza e in estrema sintesi, non è affatto **progredita**, non ha avuto andamento di crescita che seguisse quello del progresso materiale. La realtà è spietata: dice che la ricerca della felicità, della prosperità, della pace, della qualità della vita e dei rapporti sociali, sta conoscendo una fase storica di regresso. Il declino è nell'evidenza quotidiana. Quindi di che progresso si parla? Certo, qualcuno ne può parlare: le élite dell'economia, della finanza, delle banche, le lobby delle armi, quelle farmaceutiche, le grandi piattaforme informatiche, i colossi dell'energia e dei trasporti, ecc. Tutti questi e pochi altri gruppi di potere, di progresso di qualità di vita, ma solo per loro, ne possono certamente parlare.

Ma non può certo parlare di progresso di qualità di vita la stragrande maggioranza della popolazione! Anzi, a mio avviso appare urgente, a questo punto, rivedere e ripensare il concetto stesso di **progresso** nel suo insieme, per capire quali sono stati sinora i parametri, le unità di misura che ci hanno indotto ad affermare che abbiamo realizzato dei progressi. Perché ormai è lampante che all'andamento in crescita del progresso in generale (nel sapere, nella scienza, nella tecnologia, nelle conquiste spaziali, nell'economia, nell'industria, nella medicina, nei trasporti, nell'informatica, nel campo dell'energia nucleare, ora nell'intelligenza artificiale, ecc.) non ha fatto per nulla riscontro una crescita della qualità del vivere delle popolazioni.

Personalmente ho più volte diffidato dell'uso, in politica, del termine "progressista". Molte situazioni e tante vicende dell'attività politica, con le loro ricadute sulla vita dei cittadini, hanno dimostrato, per via dei tanti fallimenti e dei danni arrecati alla collettività, quanto abuso si sia fatto dell'uso di questo termine. Non basta autodefinirsi progressista, né fare politica supponendo di militare nel "campo progressista", per ottenere la patente di sostenitore del progresso. E' un concetto aleatorio e spesso campato in aria. Vi sono state scelte legislative prodotte da una sedicente sinistra italiana, quando è stata al governo del Paese nei decenni scorsi, che hanno ridotto visibilmente tanti diritti e tutele sociali dei

SEGUE A PAGINA 11

Le due società. Del benessere passivo e delle povertà dei calabresi

Disuguaglianze e povertà

Domenico Cersosimo e Rosanna Nisticò richiamano l'attenzione sulle allarmanti differenze territoriali che si nascondono dietro i dati sulle tendenze dell'incidenza del rischio di povertà e di esclusione sociale in Italia. In alcune regioni la povertà rappresenta un fenomeno fisiologico e contenuto, in altre ha carattere pervasivo e patologico. La Calabria è l'estremo, con metà della popolazione a rischio di povertà-esclusione. Colpisce anche l'ampiezza dei divari, che fanno dell'Italia il paese EU con le disparità interne più pronunciate.



eticaeconomia
1 dicembre 2024

I più recenti dati medi nazionali segnalano, pur in un quadro di sostanziale stabilità della povertà assoluta, un'incoraggiante riduzione dell'incidenza degli italiani a rischio di povertà o di esclusione sociale (Istat 2024 a; b). Questa brezza congiunturale positiva, tuttavia, non rinfresca in modo uniforme il paese: alcune aree, segnatamente diverse regioni del Nord, beneficiano di correnti comparativamente più favorevoli; altrove, la situazione è stagnante o addirittura in peggioramento. La media, come spesso accade, spiega poco: nasconde le differenze tra i territori dove la povertà è un fenomeno fisiologico, contenuto, e quelli in cui invece assume caratteri acuti e persistenti. La Calabria è l'estremo: una regione nel vortice di un processo di polarizzazione e sfaldamento sociale, con una popolazione spaccata in due metà quantitativamente equivalenti, per metà benestanti e metà poveri o a rischio di povertà-esclusione; due realtà scollate tra loro che tendono a configurare una non-società.

Guardando all'insieme delle regioni d'Europa, nelle prime 50 posizioni della graduatoria ordinata in senso decrescente per incidenza del rischio povertà-esclusione sociale, si collocano, ad eccezione della Basilicata, tutte le regioni meridionali, e di contro, nelle ultime 50 posizioni tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria: un'asimmetria acuta che fa dell'Italia il paese EU con le disparità interne più pronunciate (Eurostat 2024). La Calabria è la



Domenico Cersosimo

regione europea, ad esclusione delle "ultraperiferiche", con la più alta quota di poveri-vulnerabili sulla popolazione complessiva (48,6%), a fronte di valori pari a poco più di un quinto nella media italiana, del 5,8% nella provincia di Bolzano e del 7,4% in Emilia-Romagna. Anche all'interno del Mezzogiorno, il gap è notevole: addirittura 24 punti in più in Calabria rispetto al Molise e oltre 21 nei confronti della Basilicata.

Allarmante è il trend recente: tra il 2022 e il 2023, il rischio povertà-esclusione sociale dei calabresi subisce una drastica impennata, dal 42,8 al 48,6%, a fronte di un calo generalizzato nelle altre regioni, anche meridionali.

Anche con riferimento al sub-indicatore "rischio di povertà", il picco calabrese è elevatissimo: 41 calabresi su 100 vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore al 60% di quello mediano, un'incidenza più che doppia rispetto a quella nazionale, dieci volte superiore a quella della



Rosanna Nisticò

Provincia di Bolzano e sette volte più alta di quella dell'Emilia-Romagna. Allargando lo sguardo all'Europa, la Calabria raggiunge il tetto più elevato, seguita dalla Sicilia (38%) e dalla Campania (36,1%); al lato opposto della distribuzione, solo 9 regioni hanno un'incidenza delle persone a rischio di povertà più bassa o uguale al 7,5%, tra cui tre italiane: la provincia Autonoma di Trento, quella di Bolzano e l'Emilia-Romagna. Ne segue che il divario interregionale dell'Italia risulta il più ampio, segnando 35 punti percentuali di differenza tra la Calabria e la Provincia autonoma di Bolzano.

Rispetto agli altri due sotto-indicatori che concorrono a definire la popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale, la quota di calabresi che deve fronteggiare una "grave deprivazione materiale e sociale" (20,7%) è pressoché uguale e quella dei soggetti caratterizzati da "bassa intensità lavora-

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6 - Disuguaglianze e povertà

tiva" (20,9%). Dunque, più di un quinto della popolazione regionale, tra 350 mila e 400 mila persone (circa il 15% del totale nazionale), è costretto a fare i conti con severe e plurime privazioni materiali e sociali: essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitti, mutui; non poter sostenere spese impreviste; riscaldare adeguatamente la casa; sostituire mobili danneggiati o abiti consumati; non potersi permettere un pasto adeguato almeno a giorni alterni, due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni, una piccola somma di denaro settimanale per le proprie esigenze personali, una connessione internet utilizzabile a casa, un'automobile, di incontrare familiari o amici per mangiare insieme almeno una volta al mese. Nella media nazionale, gli italiani costretti a così gravi deprivazioni sono il 4,7% ma in Emilia-Romagna sono meno dell'1%.

Più di un quinto sono anche i calabresi tra 18 e 64 anni che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (soprattutto quelle più numerose e con più figli), ossia che hanno lavorato meno del 20% del loro tempo potenziale, e che conseguentemente percepiscono retribuzioni insufficienti per uscire dal rischio povertà.

Ancora. La Calabria è l'unica regione italiana a subire, nel biennio 2022-23, un incremento-peggioramento di tutti e tre i sub-indicatori. Peggiora poco l'indicatore "bassa densità lavorativa", che passa dal 19,6 al 20,9% (dal 9,8 all'8,9% in Italia), ma che tuttavia segnala che è in aumento la frazione, già elevata, di famiglie con forme estese di sottooccupazione, a testimonianza tanto del deficit strutturale della domanda di lavoro locale quanto del fatto che il lavoro di per sé non è in grado di tutelare da situazioni di grave difficoltà economica, soprattutto nel caso dei lavoratori dipendenti a tempo parziale e con basse retribuzioni.

Ben più consistente è l'incremento dei calabresi a "rischio di povertà", che passa dal 34,5 al 40,6% e di quelli con "grave deprivazione materiale e sociale", che nel giro di un solo anno quasi raddoppiano

(dall'11,8 al 20,7%), contro una sostanziale stabilità nella media nazionale (dal 4,5 al 4,7%), e di una leggera flessione in oltre la metà delle regioni, anche in tutte quelle del Sud, ad eccezione della Puglia.

Insomma, come in nessuna altra regione italiana, i dati configurano in modo evidente due società, due Calabrie, due gruppi di cittadini profondamente dissimili e slegati tra loro. Da un lato, ci sono i calabresi che godono di redditi, patrimoni, consumi, stili di vita analoghi a quelli medi nazionali. Singoli e famiglie a cui fa capo la quasi totalità della ricchezza netta regionale, reale e finanziaria. Appartengono a questa "prima" Calabria anche i calabresi, per lo più dipendenti della pubblica amministrazione, con redditi medi ma sufficienti per condurre una vita decorosa, e che, seppure a fatica, riescono a districarsi nelle maglie sconnesse dei servizi pubblici essenziali e ad evitarne gli effetti perversi ricorrendo al proprio bagaglio di amicizie e conoscenze personali. Accanto a questi, si ritrovano anche i calabresi, inquilini del privilegio, che possono permettersi consumi opulenti, dalle auto alla cosmesi, come qualunque altro ricco di qualunque società urbana d'Europa, e che possono influenzare le politiche pubbliche a loro favore.

Nell'insieme, sono calabresi che si sostengono tra loro attraverso reti relazionali sia di natura interpersonale che associativa, come, ad esempio, i club Lyons o Rotary, gli Ordini professionali, le Associazioni di commercianti, industriali, agricoltori, artigiani, i circoli massonici palesi e occulti, le reti informali di comparatico, le aggregazioni politico-elettorali strumentali, temporanee, trasversali. In aggiunta, non va trascurata l'incidenza dell'estremo del capitale sociale "cattivo", ovvero quei circuiti di 'ndranghetisti e di soggetti criminali che costruiscono il loro benessere distruggendo quello di cittadini e imprenditori, consumando futuro all'intera comunità regionale.

Pur prescindendo dalle derive de-

linquenziali di questi ultimi e di coloro che vivono nell'illegalità perenne dell'evasione fiscale e dello sfruttamento dei lavoratori, si percepisce l'esistenza nella sfera dei benestanti di una Calabria della densità orizzontale, delle cooptazioni, delle arene a geometria variabile dello scambio e della reciprocità particolaristica, clientelare, professionale, e che può aspirare, individualmente, a qualche forma di mobilità sociale ascendente. Sono i calabresi "estrattivi", che traggono benefici dallo status quo, dalla politica come "motore primo" degli standard di vita, dai bonus pubblici, dalla dipendenza macroeconomica della regione dal respiratore artificiale della spesa pubblica, che intercetta e beneficia della quasi totalità dei trasferimenti pubblici nazionali ed europei e dei grandi programmi di intervento pubblico destinati allo sviluppo locale. Cittadini che hanno sviluppato speciali abilità di torsione dei provvedimenti pubblici, centrali e locali, alle logiche di riproduzione dei propri benefici, anche degli interventi che astrattamente avrebbero potuto destabilizzare la legittimazione delle loro rendite di posizione; che diffidano dei progetti di trasformazione sociale in nome di una sorta di "apologia del quietismo".

Cittadini concentrati, nelle parole di Mauro Magatti, soprattutto a "consumare benessere" piuttosto che a creare sviluppo e ad affrontare le sfide strutturali (organizzative, produttive, innovative) che esso comporta. Ottimati della rendita e della disuguaglianza polarizzata, tesi a mantenere o catturare nuovi vantaggi individuali e non interessati al bene comune. A prendere piuttosto che a contribuire al benessere della collettività.

Poi c'è la "seconda" Calabria, di dimensioni simili alla prima ma radicalmente diversa: quella dei sommersi, dei rimossi, dei precari, degli occultati che, in quanto tali, non disturbano l'estetica della "prima" Calabria.

Poveri con deprivazioni materiali estreme, con disagi quotidiani e

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

“Cagnar(i)a urbana”

L'aria di luoghi pubblici in certe italiane città -specie se meno spazzate dal vento e dilavate dalla pioggia- per chi arrivi dai campi non concimati e lontani da stalle, sanno d'urine cagnine stantie. In cocktail aereo a basso tenore d'esalazioni d'urine maschie brade feline (piccanti sgradite ai pervasi nasi umani): mentre non putono le assorbite in lettiera domestiche per repressi e provvisoriamente non evirati 'da compagnia'. D'altr'onde le micie 'da compagnia' son castrate per evitare indecenti scene isteriche di 'calori' con effluvi di feromoni capaci d'attirar controvento certi mici (non evirati) da km. Idem per gl'aromi estrosi dalle 'cagne' (è insulto per certe femmine d'uomo) 'disponibili'. Insomma la Natura spesso dotò le catarsi liquide e solide d'animali -bazzicanti per terreni del poter segnalare 'proprietà' ambientali e speciali fasi sex. Tra umani civili l'industria del profumo sopperisce a fiacchi ed indeboliti analoghi segnali. Tra probabili futuramanti s'è perso l'uso dei preziosi (indicatori di compatibilità somatopsichica) dati olfattivi (rinencefalo e talamo non comunicano più come tra gl'ominidi). Torno ai cani: non dirò dei molti usi civili e selvatici. Però un pensierino al cagno(a): molecolare che -non castrato(a)- trova da reliquia umana minime tracce umane sparse pel mondo; Lassie che torna a casa; da valanga; da cieco; da slitta; da pastor; da pet-therapy; da tartufi; da polizia; da guardia; da zuffa; da mostra; da corsa...: 'utili', maschio o femmina che siano, han varietà lgbtq etc. similmente agli umani?: per par condicio?. Geppo, trovatello meticcio, è ospite di zitella di città: fortunato e amato 'integro' come i variamente utili ambo sesso? O forse sfortunato poiché costretto a annusare l'aria e leccar -in centrostrada a rischio arrotamento- residui d'urine lasciate da accovacciate cagne borghesi (se castrate, pazienza) educate a farla nei tombini. Desiderio lo spinge a trovare la casa dell'eletta cana e a restare nottintere in silenzio musinsù sotto il di lei balcone. Finché in bella notte lei scagnola giù da scale in giardino e attraverso cancello... Grisù 'resta' incinta. L'altra zitella 'protettrice' di Grisù prenotata per la canstratio, più volte avea scacciato Geppo per strada: ora protesta, ma la prima zitella dice che il maschio è cacciatore e la invita a sorvegliare meglio la pocoseria della sua cagnetta bianca e poi rifiuta di fare esame dna dei tre cuccioli neri come Geppo. Il resto della storia non è noto poiché Grisù e la sua padrona risultano irreperibili (trasferite): a nulla valgono notti sotto il di lei chiuso balcone e a nulla vale il fiuto di lui ramingo amante tornato a codabassa sfinito a casa dopo tre gg. Per consolarsi Geppo va col suo amico cieco Mario (più grosso e meticcio e nero e non castrato): liberi senza chips alle orecchie a zonzo fiutando cagnette (per Geppo) e cane più alte (per Mario) per bene al guinzaglio in calore provvisorio, sottratte in braccio (talvolta con sforzo) dalle sdegnose paròne signorlette in mostra di sé (loro sì disponibili) per centrocittà. I 2 pretendenti seguivano per tratto signorletta e relativa cana o cagnetta, arrestando gambe della signorletta che cercava svicolare privando d'indecoroso spettacolo i divertiti passanti. I due amican -veri gentili- desistevano presto dall'assalto per dedicarsi a nuova caccia sempre vana



(anche nello strano caso -per i ns due imbarazzante- della trista cana mediataglia a terra presso una colonna assieme alla sua padrona mendicante). C'è chi vorrebbe ripulire la città da mendicoli e questuanti vari, ma io vedo che hanno in genere volti più 'belli' e umani di quelli dei cittadini nostrani e delle cittadine nostrane: anche i loro abiti vissuti e loro sprofumi corporei son più sinceri. Propòsi al Sindaco di obbligare i frontisti cittadini annaffiare le colonne e gl'angoli pubblici vicini onde sciacquar le orine canine che altrimenti col l'andar del tempo finiranno per far crollar palazzi (Sul tema della persistenza v. discorsi di architetti e un sonetto di Shakespeare). Mio amico prete non volle dar corso all'idea di sguinzagliar giovani parrochiani armati di trolley spruzzacqua a diluire cittadine pipì umane e canine. Obbligare di bottiglia d'acqua in zaino chi conduce cani? Scomparsi vespasiani (imperator romano), restano ferrei curvi dissuasori a difender -almeno da minzioni umane- gl'anfratti esterni delle chiese. Ci vorrebbero pannoloni per cani o aree dedicate ai loro 'bisogni'? Più cestini per sacchetti pupù (2 guance cartone per sacchetti medi da freezer)? Più accalappiacani-e-lupi? Come si fa in canili/gattili pensionati? In origine gli sciacalli aspettarono con pazienza ai margini dei falò gl'avanzi del cibo d'umanoidi. Alcuni per gratitudine si resero essenziali per gl'umanoidi fiutando i predatori da distante? Altri fecero da baby-sitters e old-sitters? Altri (o magari gli stessi) mangiarono vivi: neonati e o bambini e o vecchi e o nemici e o malati, più o meno appetitosi e amati. Gatti più tardi difesero granai dei raccoglitori dai topi e ratti. Cani e gatti (questi simil-conigli) furo e sono a loro volta cibo per cd umani. Torno dal buon Geppo che -malgrado le zampettate con Mario- da triste tuttavia: s'è ingrassato da bulimico come la sua padrona zitella e quando c'è la luna piena can-ta ululando antiche serenate disperate in coro con lei che fa la li-cántropa.

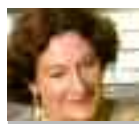
Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Dip.to: Fanciulla Matilde Pavan.

FRANCO PALETTA e la corrente del "Vuotismo"

DI VINCENZO NAPOLILLO

Franco Paletta, artista rinomato, ha insegnato nell'Istituto d'Arte di Cetraro, suo paese natale, nel Liceo Artistico di Cosenza e presso le Accademie delle Belle Arti di Catania e di Roma. Conseguita la Laurea in Storia dell'Arte moderna e contemporanea discutendo la tesi: "Il bianco assoluto di Angelo Savelli" con il prof. Leo Passarelli, sperimenta nel 1973 in pittura "le sensazioni del vuoto" con "Fessure o Vuoti profondi". Sette anni dopo abbandona la pittura figurativa per dare vita al "Vuotismo", nuovo movimento artistico culturale. Nel "Manifesto del Vuotismo" Franco Paletta afferma di svincolare l'Arte dal materialismo imperante nella società dei consumi, per "educare l'anima oltre lo sguardo", e di farsi profeta, come il calabrese abate Gioacchino da Fiore, che annunciò l'avvento della terza età, quella dello Spirito, con delle "costruzioni immateriali", definite "Corpi vuoti luminosi", in acciaio verniciato o in plexiglass, che mettano in profonda relazione l'opera d'arte con l'ambiente, e sottrarre dalle città "il superfluo". Nella sua lunga attività di pittore e di scultore, iniziata nel 1968, Franco Paletta crea un ciclo di opere dove non c'è contrasto tra pieni e vuoto, ma si evidenziano la fenomenologia dello spirito e "l'effetto d'infinito nell'astrazione della forma". Nella Conversazione con Carmelita Brunetti, storica critica giornalista, riportata nel volu-

me: "Vuotismo" (2023), Paletta dichiara: "Io sono un creativo e il vuoto per me diventa spiritualità, creazione, elevazione, riflessione e ispirazione, poetica tipica della Filosofia Occidentale e Orientale (...). La mia scultura l'ho definita immateriale, perché nella poetica del vuoto esprimo le mie sensazioni" (p. 210). In antitesi al figurativismo, che definisce "una specie di trappola", Paletta si afferma come artista concettuale, che propone la nuova estetica basata sul "meno" e sul rispetto delle persone "libere di sognare e di volare alto con la fantasia". Leggendo il Manifesto del Vuotismo, non si fa fatica a vedere l'artista Franco Paletta come un sottile analista della modernità, il quale modella non solo la materia ma anche il vuoto, che non è il nulla, ma un concetto filosofico universale, che apre le porte a "infinite espressioni artistiche".



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.

Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Raccontare

Gli esseri umani hanno avuto bisogno di raccontare e raccontarsi fin dalle epoche più remote, prima ancora della formazione delle lingue e della scrittura, con disegni e incisioni sulle pareti delle caverne.

Hanno bisogno di capire, ma anche d'inventare, di creare con la fantasia qualcosa che nella realtà non vedono.

Le fiabe, i miti, la musica, il teatro, l'arte sono elementi che caratterizzano specificamente l'essere umano, e non esistono nel mondo animale nel quale pure si sviluppano strumenti fondamentali per la ricerca del cibo, la riproduzione, la cura della prole, l'organizzazione della vita di gruppo e la lotta legata alla sopravvivenza.

Raccontare ai bambini è importante quanto nutrirli ed occuparsi della loro salute fisica. Oggi il racconto non arriva più a loro attraverso una voce familiare, bensì attraverso le immagini

ni, spesso eccessivamente caricate, sguaiate, rumorose, veloci ... Un'assimilazione forzata, un ingurgitare di tutto, una giostra che non si ferma mai. Ci si adegua a tutto, è vero, e si cambia, ma "cambiare" è un verbo anticipato: non si cambia sempre in meglio.

Epoca di passaggio

In tutti i "passaggi" da un'epoca all'altra c'è un grande disorientamento ... E' come il magma di un'eruzione che si deve assestare e stratificare. Anche ciò che sembra accadere all'improvviso, in realtà ha avuto una preparazione; ma io non sono del parere che bisogna accettare tutto ed adeguarsi a tutto! Siamo frastornati, obnubilati, indecisi, ma dobbiamo reagire, aprendo gli occhi e cercando di ragionare, di intravedere le conseguenze di ciò che accade e individuarne la portata e il senso sul piano umano. Non è affatto facile, ma è il compito fondamentale che "ci tocca".

Semplificazione

Ho notato che oggi come quando è in ballo una discussione pubblica complicata e importante tra vari interlocutori chi ha sempre la peggio è la persona che cerca di sottolineare la difficoltà e la complessità del problema, che avanza parole di cautela e di buonsenso, che

mette in guardia, che rifiuta la semplificazione eccessiva. La voce che prevale è sempre quella di chi ha capito tutto e ha risposte certe e soluzioni per tutto; forse perché ciò è rassicurante, forse perché pensare, approfondire è faticoso e porta via tempo. E' l'inerzia, a cui costa alterare il quadro mentale già costituito; e poi, c'è il "senso identitario" della tribù, che è molto forte e ha un potente appeal. Uno dei doni della maturità è -se uno lavora su se stesso in questo senso- l'indipendenza interiore, con la libertà di pensiero, l'affrancamento dal mainstream, l'accettazione dello scontro, se necessario, con la tribù; che non vuol dire affatto non ascoltare gli altri o non continuare a voler imparare. Ho notato che oggi come oggi quando è in ballo una discussione pubblica complicata e importante tra vari interlocutori chi ha sempre la peggio è la persona che cerca di sottolineare la difficoltà e la complessità del problema, che avanza parole di cautela e di buonsenso, che mette in guardia, che rifiuta la semplificazione eccessiva. La voce che prevale è sempre quella di chi ha capito tutto e ha risposte certe e soluzioni per tutto; forse perché ciò è rassicurante, forse perché pensare, approfondire è faticoso e porta via tempo. E' l'inerzia, a cui costa alterare il quadro mentale già costi-

tuito; e poi, c'è il "senso identitario" della tribù, che è molto forte e ha un potente appeal. Uno dei doni della maturità è -se uno lavora su se stesso in questo senso- l'indipendenza interiore, con la libertà di pensiero, l'affrancamento dal mainstream, l'accettazione dello scontro, se necessario, con la tribù; che non vuol dire affatto non ascoltare gli altri o non continuare a voler imparare.

Celebrazioni

Celebrare un evento storico con un giorno dedicato significa non solo ricordarlo, ma anche accrescerne la conoscenza con informazioni, libri, immagini, perché gli studi non si fermano mai e anno dopo anno possiamo apprendere di più.

E' un'occasione per riflettere, ma anche per imparare e capire, e non accontentarsi solo di ciò che si sa già, o si crede di sapere.

Se, come alcuni vorrebbero, si usasse un solo giorno l'anno per ricordare tutti i crimini contro l'Umanità (ovviamente perpetrati da umani!) il calderone celebrativo non servirebbe a nulla, tranne forse a richiamare alla memoria che si tratta di violenza dell'uomo contro l'uomo, sempre, fin dalle origini della specie, e che quindi, ammesso che ci sia un rimedio, solo l'uomo lo potrà trovare.

La morte del professor Franco Piperno, tra i fondatori di "Potere operaio" "Ha incoraggiato una generazione a riflettere su politica e società"

DI GIANFRANCO DONADIO

Mi ha sempre affascinato la figura di Franco Piperno, come "cattivo maestro". Negli anni '90, posso pure io dire del secolo scorso, erano gli anni della "Pantera", quando studiavo Lettere e Filosofia negli spazi del Polifunzionale di una appena maggiorenne Università della Calabria, dove si aggirava Piperno, il professore dallo "sguardo di ghiaccio", con impermeabile o giacca, pipa e berretto, lasciando la mia immaginazione disegnare nella mente la figura complessa e catalizzante, nota per tante ragioni nel panorama intellettuale e "politico" italiano.

"Cattivo maestro", appellativo sebbene controverso, lo vedevo sotto una luce positiva. Perché Franco Piperno era il professore che sfidava le convenzioni e stimolava il pensiero critico tra i suoi studenti e seguaci. Con la sua capacità di provocare e mettere in discussione le norme stabilite ha incoraggiato una generazione interessante a riflettere profondamente sulle questioni sociali e politiche del paese e del mondo.

La sua figura di "cattivo maestro" l'ho sempre interpretata come quella di un educatore che non teme di affrontare argomenti difficili e complessi. Il professore che spingeva i



suoi studenti a pensare in modo indipendente e critico. Sono certo che il suo approccio non convenzionale, ha lasciato un'impronta profonda, forte, indelebile, in un certo mondo accademico e culturale. Dimostrare di essere un "cattivo maestro" può significare essere un grande stimolatore di idee e di cambiamento.

CITTADINI E DIRITTI

Desideriamo sottoporre all'attenzione del Sindaco di Spezzano Sila un fatto che ci è stato segnalato e che lede i diritti di un cittadino, al quale deve essere resa giustizia.

Di che si tratta? Il sig. Giovanni Mele, residente nel comune alla via Roma 249/C, essendo affetto da sensibile riduzione della capacità motorie, regolarmente documentata, ai sensi delle vigenti norme di legge, ha chiesto in data 10/9/2024 alla Amministrazione comunale la concessione di un parcheggio per la sua auto, su una strada pubblica a vicolo chiuso, risultata a seguito di un intervento di consolidamento eseguito negli anni '60 del secolo scorso da parte della Legge Speciale per la Calabria. Il parcheggio darebbe la possibilità al Mele di evitare l'accesso alla sua abitazione mediante una ripida e lunga scalinata che gli procura enorme disagio..

La concessione del parcheggio viene dapprima concessa in data 18/10/2024. Tuttavia, il 25/11 successivo, senza alcun formale provvedimento di revoca, la concessione non è più risultata praticabile con conseguente cancellazione delle stesse strisce delimitative.

Dell'intervento di annullamento di fatto, il sig. Mele ha chiesto delucidazioni alle autorità comunali, dalle quali non ha ancora ricevuto risposte, per cui vogliamo chiedere al Sindaco, che non conosciamo come persona poco attenta ai diritti dei cittadini, di voler ripristinare e tutelare il diritto del sig. Mele, il quale non ha chiesto un privilegio, ma solo un suo legittimo e legale diritto, come è stato concesso, al di là del merito, in varie strade cittadine.

Avremo noi una risposta?

Una segnalazione al Sindaco di Spezzano Sila



Nella foto in alto, il parcheggio delimitato (striscia gialla). In quella sotto, il parcheggio annullato

Organizzato a Milano un convegno da "Comunità Democratica" degli ex Ppi del PD
Delrio; "chiediamo spazio nel PD o fuori"

Graziano Delrio il 18 gennaio si svolgerà a Milano un incontro organizzato a Milano dagli ex Ppi e promosso da Graziano Delrio.

In calendario ci sono gli interventi di alcuni dei padri nobili dei cattolici di centrosinistra, come Romano Prodi (da remoto) e Pierluigi Castagnetti, oltre a un'ampia platea di amministratori locali, professori e associazioni. Il movimento ha già un nome: Comunità Democratica.

«Vogliamo far capire che la cultura politica dei cattolici democratici può dare molto al Paese, come in altri tornanti storici», spiega Delrio. «Chiediamo una maggior accoglienza e spazio, nel Pd o anche fuori dal Pd».

In cima all'agenda i cattolici democratici mettono la crisi demografica: «Se non viene affrontata subito metterà in crisi tutto il welfare, dalle pensioni alla sanità».

Sull'europeismo non si discute: «Rilanciamo un ritorno allo spirito coraggioso degasperiano sull'Europa, con una cessione di sovranità; dall'altro lato intendiamo riproporre l'autonomismo di Sturzo, con un municipalismo spinto» alternativo al neo-centralismo delle Regioni. Un bel "no" all'autonomia differenziata sognata da Calderoli.

Sullo sfondo, ma non troppo, i te-



Graziano Delrio

mi etici, intorno ai quali Delrio promette:

«Siamo intenzionati a farci sentire». Ed è probabile che su questo terreno, più che su altri, si misurerà la distanza dal Pd di Elly Schlein.

L'evento sarà aperto dall'ex sindaco di Brescia e consigliere regionale lombardo Emilio Del Bono. A seguire Fabio Pizzul, che è anche presidente della Fondazione Ambrosianum di Milano, e rappresentanti di altre Regioni, come il vicepresidente del Consiglio del Friuli-Venezia Giulia, l'ex senatore Francesco Russo, animatore di una

rete di oltre 400 amministratori.

Come ogni movimento che si rispetti, anche Comunità Democratica ha i suoi referenti nel mondo della cultura e del sapere: una sorta di think tank capace di elaborare proposte concrete sui diversi dossier. I professori scelti per il panel sono Leonardo Becchetti, economista promotore del Manifesto per una Nuova economia civile, Elena Granata, docente di urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di economia civile, e Mauro Magatti, ordinario di sociologia all'Università Cattolica. Non mancheranno gli esponenti delle associazioni del laicato cattolico, da Sant'Egidio alle Acli.

«La cultura cattolica democratica - rivendica Delrio - è una cultura politica laica, che ha gli strumenti in grado di fare proposte forti e creative per affrontare i problemi del Paese, in un tornante storico per l'Italia e per l'Europa».

Nelle prossime settimane si chiarirà meglio quale ruolo svolgerà Ruffini in Comunità Democratica e se davvero l'ex direttore delle Entrate, figlio del politico e ministro Attilio Ruffini amico di famiglia del presidente Sergio Mattarella, sarà il federatore del nuovo movimento.

SEGUE DA PAGINA 5 - **Si stava meglio quando si stava peggio?**

cittadini in tema di lavoro, pensioni, sanità, scuola, ecc. Tutti ricordiamo quei governi "di sinistra" che con i valori e la visione del mondo della sinistra storica non avevano la benché minima affinità, ma erano etichettati di sinistra quasi sempre dispregiativamente, come si fa tutt'ora, dagli oppositori. In qualche caso i governi considerati di sinistra e progressisti erano in realtà più conservatori e dalla parte del capitalismo e della finanza degli avversari dell'area politica opposta. Due citazioni su tutte: 1) il Jobs Act del 2016 (ispirato dall'analoga riforma Obama del 2012 - guarda caso anche questa opera dei **Democratici** d'oltreoceano); 2) i 20 miliardi regalati alle banche (che avevano teso la mano per chiedere sostegno al governo, agitando il pretesto di una crisi da molti considerata finta, inesistente - perché i

quattrini da qualche parte erano pur andati a finire...). Inutile ricordare quali fossero allora i governanti "di sinistra", lo sanno anche i bambini. E uno dei peccati mortali commessi da questa brutta sedicente e filosoficamente inesistente sinistra è quello di avere favorito, a causa degli errori e delle contraddizioni di questo inizio millennio, l'affermazione di una destra squinternata, aggressiva e parolaia, senza un progetto di Paese, genuflessa alla Casa Bianca e ai poteri forti che si riuniscono a Davos, persino squadrista e giustificazionista dei neofascisti che pubblicamente manifestano vestiti di nero e col saluto romano, in violazione del punto XII delle norme transitorie e finali della Costituzione Italiana "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Giorgia Meloni è cresciuta nella

destra, ma è un "parto sbagliato" della sinistra. Ora sta privatizzando tutto, a momenti anche l'aria. E gli acquirenti delle più strategiche infrastrutture nazionali non sono mica italiani. **L'esteromania** di cui parlava Gramsci si è impossessata della Giorgia. A Elon Musk sta per consegnare, a caro prezzo, il controllo delle comunicazioni satellitari italiane. Fine dell'indipendenza e della sovranità (che già erano solo virtuali)! Il 20 di questo mese si insedia alla Casa Bianca Trump, al quale nei giorni dell'Epifania ha fatto visita la nostra patriota per chiedergli il permesso di liberare, dopo averlo concordato con l'Iran nella famose "triangolazioni", l'ingegnere svizzero-iraniano Abedini in cambio della liberazione della giornalista Cecilia Sala. Entrambe puntualmente avvenute. Ci attendono ancora tante sorprese....

DALLA PAGINA 7 -

Disuguaglianze e povertà

persistenti, con difficoltà ad alimentarsi con pasti adeguati, a vestirsi in modo decoroso, a dormire sotto un tetto sicuro. Sono tantissimi e in crescita: poveri di "partenza", ascritti dalla nascita. Anche questo gruppo è fortemente composito. Si tratta di anziani soli con pensioni sociali al minimo; lavoratori occasionali e per lo più sommersi, riders, camerieri a ore, operatori di call center, che contribuiscono alla tenuta e alla riproduzione di un'economia locale minuta, informale, e con salari così bassi da non consentire l'uscita dalla trappola della povertà assoluta; giovani, spesso descolarizzati, che perseguono l'autonomia familiare ma che sono imprigionati in lavoretti dequalificati e con salari striminziti; disabili rimasti senza famiglia, con sostegni pubblici assenti o inadeguati; disoccupati scoraggiati che hanno rinunciato a cercare un'occupazione perché hanno perso la speranza di trovarlo; immigrati con difficoltà di integrazione che riescono a racimolare pochi euro al giorno con lavoretti in nero o con espedienti vari; giovani imprigionati nell'eterno limbo del non lavoro, non studio, non formazione. Un catalogo infinito di soggetti, ad evidenza che, parafrasando Lev Tostoj in "Anna Karenina", ogni povero è povero a modo suo.

Un altro buon quinto di calabresi è, come si è detto, a rischio povertà per la bassa intensità occupazionale: singoli e famiglie spesso alle prese con lavori precari, a tempo, con contratti di part-time involontario, e, di conseguenza, con redditi ben al di sotto della soglia media di un lavoratore a tempo pieno. Sovente, poveri di "arrivo", "risultato" di politiche assenti o controproducenti. Ne fanno parte famiglie numerose con occupati per poche ore alla settimana che racimolano un reddito monetario complessivo al di sotto della soglia per soddisfare i consumi essenziali; famiglie di immigrati con difficoltà di integrazione e con percettori di reddito di pochi euro all'ora, soprattutto in agricoltura, in edilizia e nel multiforme e crescente "proletariato dei servi-

zi" a bassa qualificazione. Sono singoli e famiglie che rischiano un ulteriore impoverimento quando la congiuntura diventa avversa per la perdita dell'occupazione oppure per la contrazione dei trasferimenti pubblici alle famiglie e ai singoli in difficoltà, come l'abolizione del reddito di cittadinanza, favorendo ulteriormente lo scivolamento verso la condizione di grave depauperazione materiale.

A differenza della prima, questa seconda Calabria è atomizzata, sbriciolata; più fragile e indifesa, composta da calabresi isolati gli uni dagli altri, senza legami né rappresentanza né voce, senza sovrastrutture. Scie disperse e spesso divergenti, senza sciame. Calabresi che praticano, quando possono, relazioni "verticali" individuali: con la Caritas, con la parrocchia, con i servizi comunali di welfare, con il gruppo di volontariato, con l'impresa di terzo settore, con la mensa sociale. Calabresi silenziati, privi di mezzi e strumenti, senza occasioni per parlare di sé.

A questa Calabria sembra non pensare nessuno. Non solo perché sommersa e difficile da incrociare se non si hanno sguardi sensibili, adeguati, interessati, ma anche perché è la Calabria degli outsider, del non-voto, che non protesta, che non fa rumore, che non urla, che non ha né trattori né vernici né gilets jaunes né protettori; che non minaccia l'ordine dominante.

I partiti-residui continuano a guardare alla prima Calabria, a quella dei garantiti, degli insider, delle rare imprese di "successo", delle micro-esperienze socio-produttive locali puntiformi, spesso "cartolinizzate"; a vagheggiare su una mai definita altra Calabria e su narrazioni aneddotiche consolatorie; dimenticando che la somma di micro-esperienze positive disperse, seppure importanti di per sé, non è sufficiente per determinare un cambiamento di sistema; che non basta guardare "dall'alto" per decifrare le sofferenze e il declassamento sociale della Calabria praticata "dal basso".

Gramsci sulla cultura



"Bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come sapere enciclopedico, in cui l'uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da empire e stivare di dati empirici; di fatti bruti e sconnessi che egli poi dovrà casellare nel suo cervello come nelle colonne di un dizionario per poter poi in ogni occasione rispondere ai vari stimoli del mondo esterno. Questa forma di cultura è veramente dannosa specialmente per il proletariato. Serve solo a creare degli spostati, della gente che crede di essere superiore al resto dell'umanità perché ha ammassato nella memoria una certa quantità di dati e di date, che snocciola ad ogni occasione per farne quasi una barriera fra sé e gli altri (...). La cultura è una cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri. Ma tutto ciò non può avvenire per evoluzione spontanea, per azioni e reazioni indipendenti dalla propria volontà, come avviene nella natura vegetale e animale in cui ogni singolo si seleziona e specifica i propri organi inconsciamente, per legge fatale delle cose. L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura."

Antonio Gramsci, "Socialismo e cultura", Il Grido del popolo, 29 gennaio 1916

Presila

**Visita il sito internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale**

**Possibilità di scaricare
copie del giornale**